

SNOBISMI

La crisi della sinistra? Iniziata con le risate sui polentoni leghisti

Secondo il politologo Biagio de Giovanni, madre di tutti gli errori progressisti fu ignorare la questione settentrionale

■ ■ ■ GIUSEPPE BEDESCHI

Le ragioni dell'enorme affanno nel quale si trova la sinistra italiana non sono contingenti, bensì sono profonde e, per così dire, storiche.

Esse hanno le loro radici in una serie di clamorosi errori, fra i quali risalta quello, commesso dal gruppo dirigente comunista o postcomunista all'indomani di Tangentopoli, di avere "approfittato" della caduta del Psi per impadronirsi di tutto il campo della sinistra, senza fare i conti con le motivazioni della sconfitta storica dalla quale il comunismo e il Pci uscivano, e senza considerare quanto avrebbe contribuito alla liberazione dai vecchi miti falliti iscriversi, sia pure con spirito critico, alla scuola del riformismo socialista.

Vecchi balocchi meridionalisti

Questo giudizio viene pronunciato da una delle personalità di spicco dell'intelligenza meridionale di sinistra, **Biagio de Giovanni**, autore di libri importanti ed

esponente di primo piano del Pci e dei Ds (è stato anche parlamentare). Il suo ultimo saggio, **A destra tutta. Dove si è persa la sinistra?**, ancora fresco di stampa (**Marsilio**, pp. 190, euro 12,50), svolge un'amara, impietosa e acuta critica di tutta la politica seguita dalla sinistra italiana nell'ultimo quindicennio, vista nei suoi snodi fondamentali. Una critica che non salva nulla delle scelte e delle valutazioni di fondo fatte finora.

Il primo, clamoroso errore della sinistra è stato, dice de Giovanni, quello di non capire le motivazioni profonde dell'esplosione della "questione settentrionale", che ha avuto nella Lega la sua maggiore espressione politica. La sinistra italiana non si è accorta del fallimento della "questione meridionale": nel senso che un trasferimento colossale di risorse, realizzato nei decenni della Prima Repubblica, dal Nord al Sud d'Italia, non è riuscito a suscitare (se non in aree limitate) un meccanismo autonomo di sviluppo, e non ha potuto evitare l'estendersi e il rafforzarsi della malavita

organizzata come contropotere sempre più efficace dello Stato.

Del profondo malessere del Nord la sinistra nulla capì, e continuò a baloccarsi con la vecchia cultura meridionalistica, che in passato aveva avuto le sue buone ragioni, ma che ora era superata, anzi travolta, dai nuovi sviluppi economico-sociali sia italiani sia europei, nel quadro dei processi di globalizzazione, coi quali il Nord doveva fare i conti, in competizione con le regioni più ricche d'Europa.

Il secondo disastroso errore della sinistra è stato quello della sottovalutazione e della fondamentale incomprensione del fenomeno Berlusconi: «Sottovalutazione - dice de Giovanni - della sua dimensione politica, che è fra le più clamorose prove di inintelligenza e di distacco dalla società italiana che la sinistra abbia dato in questi anni».

Demonizzazione fallimentare

Contro la demonizzazione di Berlusconi fatta dalla sinistra nelle sue varie compo-

nenti (dai Ds al Pd, dallo scalfarismo al partito di Repubblica, fino a Di Pietro e al "dipietrismo") de Giovanni ha parole assai efficaci. Si tratta di un atteggiamento che altera e imbarbarisce la lotta politica, che produce il disconoscimento dell'avversario, che alimenta conti-

nuamente l'idea che "con questa destra" non si deve parlare, che immette elementi di odio sociale in una società che avrebbe bisogno invece di comunicazione e di confronto. Questo atteggiamento irrazionale e fanatico disconosce i reali problemi sociali e politici dai quali il movimento di Berlusconi è sorto e coi quali esso cerca di misurarsi. Di qui anche uno stupefacente contrasto tra due diversi linguaggi politici.

I dirigenti divisi in oligarchie

Mentre la sinistra parla ancora in chiave di primato morale e di superiorità etica, Berlusconi, invece, «ha introdotto un altro livello della comunicazione politica, veloce, diretto, non gergale,

magari scandaloso per chi vive del vecchio linguaggio togato: ma non è già questo, in se stesso, una matrice di cambiamento, una cosa con cui fare i conti?»

Ma il vero problema della sinistra è che essa ha sostanzialmente perduto i suoi tratti riformisti, e ne ha disperso il significato «nelle sommatorie oligarchiche che ne fanno oggi la fisionomia».

«Le oligarchie», scrive de Giovanni, «non sono soltanto strutture di potere conservativo, ma forze in cui si aggrovigliano e consolidano sistemi di idee nate per partengenesi e che diventano conservazione di lessici, di

atteggiamenti, di gruppi di potere i quali pretendono di imporre il proprio linguaggio, i propri simboli, e tengono il campo, a sinistra, in assenza di volontà politiche innovatrici». La sinistra potrà ridefinirsi e trovare una propria funzione solo se riuscirà a misurarsi con alcune grandi questioni della società italiana: pensare nuove regole per il mercato del lavoro (che vede una marginalizzazione dei giovani e una intoccabilità dei privilegi degli anziani, con l'avallo della Cgil, che «è oggi in prevalenza il sindacato della conservazione»); assumere un nuovo atteggiamento verso la produttività del lavoro e della sua ade-

guata remunerazione; rivalutare la meritocrazia in tutti gli ambiti della vita sociale; smetterla di considerare intoccabile la Costituzione e riformare un parlamentarismo incapace di decidere; rivedere un rapporto con la magistratura che confonde la sua indipendenza con la sua assoluta discrezionalità ammantata di obbligatorietà, con effetti devastanti sul sistema politico. E via enumerando.

Ho accennato all'efficace critica che l'autore rivolge alla Cgil, la cui stella polare è il conservatorismo, ispirato al principio *quieta non movere et mota quietare*. «Sì, certo, si grida alla difesa dei deboli, o si porta un milione di perso-

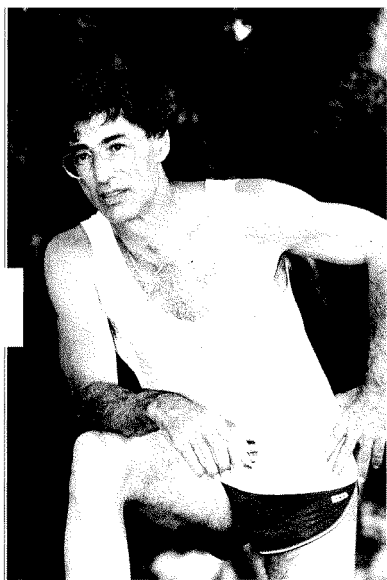
ne in strada contro il governo di centrodestra - sarebbe divertente, una volta, fare un calcolo reale sulla base dei metri quadri di uno spazio: qualche zero cadrebbe - ma non si dice più niente di sostanziale sulle scelte per far crescere l'Italia, come se, appunto, quel sindacato si fosse messo a far la guardia allo status quo, un recinto intorno ai resti della Prima Repubblica e alle corporazioni più garantite, a difesa di un vecchio ruolo egemone difficilmente ripetibile nelle condizioni di oggi».

Senonché la politica del Pd è sdraiata su quella della Cgil.

Caro de Giovanni, grazie per aver scritto questo libro intelligente e coraggioso.

CANOTTIERA FAMOSA

Una foto del leader della Lega Nord Umberto Bossi scattata all'inizio della sua carriera politica. Decisivi furono i primi anni '90 *Olycom*



IL LIBRO

a destra tutta

i Grillo Manifesto

È in libreria "A destra tutta. Dove si è persa la sinistra?" di Biagio de Giovanni (Marsilio, pp. 190, euro 12,5), un'analisi impietosa degli errori politici e culturali della sinistra postcomunista.

L'AUTORE

Biagio de Giovanni (Napoli, 1931) è stato docente di Dottrine Politiche presso l'Università degli Studi di Napoli "L'Orientale". È stato esponente del Pci, del Pds e dei Ds. Ha aderito poi alla Rosa nel Pugno.

